

**IL RICORDO** Saluto di un amico a Franco Morpurgo

## Addio intellettuale libero

**ANTONIO  
GENOVESE**

**N**ella notte fra domenica e lunedì ci ha lasciato Franco Morpurgo: nell'accompagnarlo al cimitero ebraico, ho pensato che mi sarebbe piaciuto ricordarlo ad alta voce, insieme agli altri, ma la commozione mia e di tanti - durante la cerimonia religiosa - lo ha impedito a me e agli amici. Lo hanno accompagnato le tenere e solenni melodie dei testi sacri ebraici e il nostro silenzio in lacrime. Ripensando a ciò, ho deciso di scrivere questa lettera perché anche le nostre parole possano stargli vicino. Franco Morpurgo è stato un uomo e un intellettuale di valore, di quelli che hanno vissuto senza clamori, quasi ai margini, ma pienamente dentro la città e vicino alle persone, impegnandosi in moltissime attività e situazioni, senza mai strafare, senza eccedere nell'apparire, sempre affettuosamente critico, creativo e schivo.

Pensando a com'era Franco in vita e alle sue origini ebraiche, mi è venuto in mente un brano di Amos Oz, del suo bel libro *Contro il fanatismo*, dove racconta una storia talmudica molto interessante. Rabbi Yehoshua e rabbi Tarfon sono in disaccordo sull'interpretazione di un passo della Torah, la legge divina, e ne discutono appassionatamente per giorni e notti, senza mangiare, né dormire. Dopo sette giorni e sette notti, il Signore, preoccupato per le possibili conseguenze negative, decide di intervenire; si sente dall'alto una voce che dice: «Rabbi Tarfon ha ragione, rabbi Yehoshua ha torto. Ora andate a dormire». Ma i due sant'uomini non smettono affatto, perché il perdente si rivolge a Dio e gli dice: «Sovrano del mondo, tu hai dato la Torah agli uomini, per favore stattenne fuori da questa faccenda». E Dio? Dio non s'infuria, anzi sconcolato replica: «...i miei figli mi hanno sconfitto», e si ritira, mentre la discussione prosegue. I due rabbi hanno «sconfitto» Iddio perché hanno rivendicato la libertà che da lui stesso hanno ricevuto, la libertà di pensiero, di critica e

di scelta, quelle stesse libertà che Franco ha sempre praticato, proprio come un dono di Dio. Sempre: io l'ho conosciuto da ragazzo (negli anni sessanta, a Bologna, fondammo insieme - noi giovani comunisti della FGCI e un gruppo di studenti democratici, fra cui anche suo fratello Gaddo - l'AUSM, l'Associazione Unitaria Studenti Medi) e mi ha continuamente sorpreso la sua capacità di assumere e prospettare un punto di vista non usuale, non inquadrato, che mi spiazzava, ma che ci portava a vedere il lato nascosto delle situazioni, dei contesti e delle persone. Una capacità di approfondimento critico della realtà che si è accompagnata spesso all'ironia, all'autoironia, al gesto anticonformista, ma anche alla dolcezza e alla fratellanza. La parola è stata il contenitore e la manifestazione della sua enorme vitalità: parole libere, le sue, acute, profonde, perfino sferzanti, ma sempre piene di solidale umanità e di speranza per una vita diversa.

È retorico dire che se ne vanno per primi i migliori; non lo è nel caso di Franco, perché lui è stato parte integrante e più rappresentativa di quella «meglio gioventù» che ha saputo affrontare la vita, correndo dietro ai propri ideali, producendo affetti, relazioni, cultura, capacità di impegno sociale, civile e di resistenza umana. Mantenendo inalterata, pur fra contraddizioni e lacerazioni, la sua umanità, la sensibilità per indignarsi, la gioia per la scoperta e lo stupore per gli uomini e le donne di questo mondo. Franco se n'è andato, accompagnato da Carla, da Andrea e da tutti noi suoi amici e compagni, nella consapevolezza, nostra e sua, che ha vissuto una vita bella, onesta, piena di passioni e di affetti, di intelligenza creativa, di amore verso il mondo, che ha portato con sé anche quando è stato colpito in modo vigliacco dal male. E noi siamo stati molto fortunati ad incontrarlo, a frequentarlo e ad avere il suo affetto, e a volergli bene. Ciao Franco, amico dagli «occhi dolci» e compagno nostro affettuoso che ci hai lasciato troppo presto.